Doveva essere una cerimonia solenne, ma psi e autorità dello Stato la disertano

Ha giurato il «governo ombra»

Occhetto: siamo una opposizione moderna

ROMA. «Tallonare» Andreotti e indicare un programma alternativo: con questo slogan Achille Occhetto ha presentato all'assemblea dei parlamentari del pci e della sinistra indipendente quel «governo ombra» di cui è presidente del Consiglio.

In rigoroso abito scuro, come si addice ad un vero capo di governo, il segretario del pci ha letto il programma del suo primo gabinetto alternativo nell'auletta dei gruppi parlamentari a Montecitorio. Doveva essere (nelle intenzioni) una cerimonia solenne: ma delle personalità invitate si è visto solo il presidente della Camera Nilde Iotti (Spadolini, Ciampi e Pininfarina se la sono cavata con dei messaggi augurali) e tra i rappresentanti degli altri partiti si è notata subito un'assenza macroscopica. A rovinare la festa comunista ci hanno pensato, infatti, quelli che dovrebbero essere gli interlocutori indispensabili per l'alternativa di sinistra: i socialisti. Non se ne è vista neanche l'ombra (tanto per rimanere in tema), o meglio, come ha constatato lo stesso Occhetto, «c'era solo un mezzo socialista, il leader dell'Uds, Pierluigi Romita.

Il contrattempo, comunque, non ha guastato l'umore di Occhetto. Ha letto lentamente le 29 cartelle del suo programma, tentando di offrire un'immagine precisa: il pci — ha detto — non è il solito partito contestatario, né tantomeno un nuovo partito radicale di massa, ma una forza di «opposizione moderna» capace di esprimere «un programma alternativo di governo». Così, il discorso, scontando il rischio di diventare noioso, è stata una puntigliosa riproposizione delle proposte avanzate dal pci negli ultimi mesi: dalla riforma elettorale all'impegno per il deficit pubblico (l'obiettivo è una manovra che riduca il disavanzo, rispetto al prodotto interno lordo, di tre punti).

Sparsi in platea, i ministri hanno ascoltato con attenzione le dichiarazioni programmatiche. C'erano i «tre superministri», i superstiti della generazione dei sessantenni, Napolitano, Tortorella e Reichlin. Erano più contenti che nelle settimane scorse: come avevano richiesto, infatti, i posti che hanno lasciato al partito non sono andati ad altri (un'assicurazione per il futuro). Seduto in prima fila anche il fiore all'occhiello del gabinetto, il regista Ettore Scola, neo-ministro della Cultura, forse a disagio in questo ruolo inedito. Più in là tutti gli altri, i «tecnici» presi in prestito dalla sinistra indipendente e le scelte di partito operate nel rispetto degli equilibri interni tra sinistra, miglioristi e centristi (un insolito «manuale Cencelli» comunista).

Anche nel «governo ombra» non sono mancati gli sgambetti. L'ultimo è avvenuto alla vigilia. Sinistra pci e ambientalisti hanno preteso che il ministro dell'industria, il migliorista Gianfranco Borghini, nuclearista convinto, fosse privato della delega per l'energia (è andata al ministro dei Trasporti, l'ingraiano Garavini). Uno dei tanti episodi di un governo che era partito con una struttura di 16 ministeri e che cammin facendo, per accontentare nomi in declino e bocciati alle elezioni, è arrivata a 21. E' stato trovato un posto (ministro della Difesa) a Gianni Cervetti, che ha rifiutato la vicepresidenza del gruppo di Strasburgo. E' stato creato un ministero «ad hoc» (Politiche comunitarie) per Sergio Segre, non eletto a Strasburgo. Tanti ripescaggi e mediazioni hanno fatto sospirare anche un vecchio militante come Pajetta. «Il governo ombra — ha detto guardando i ministri in posa per la foto ricorso — serve anche a trovare un posto al sole a qualcuno».

Ma, a parte questo, qualche segnale positivo c'è stato. Intanto l'interesse suscitato negli altri partiti (tranne che nel psi). Poi le intenzioni bellicose dei membri del «dicastero ombra». «Andreotti si frega da solo», è stato il pronostico di Occhetto sull'avversario diretto. La moglie del segretario comunista, Aureliana Alberici, titolare del dicastero della Scuola non è stata da meno. A chi gli ha riferito che Galloni la giudicava più preparata sull'Università che sul resto, ha risposto: «La mia è stata una scelta tecnico-professionale visto che mi sono sempre occupata di queste cose; lui, invece, prima di diventare deputato era solo direttore di giornale».

Pure Gianni Cervetti ha un asso nella manica nel confronto con l'interlocutore diretto, il futuro ministro della Difesa Martinazzoli. «Io prendo l'aereo — ha detto — mentre lui ne ha paura». E Giorgio Napolitano, saputo che la Farnesina andrà ad un socialista, non si è posto limiti. «Posso vedere se riesco a far scegliere il ministro degli Esteri che voglio io» è la battuta che ha fatto prima di lasciare la cerimonia.

Augusto Minzolini

I MINISTRI ROSSI

Ettore Scola ai Beni culturali

ROMA. Il «governo ombra» del pci è composto dal presidente, 18 ministri, 3 incaricati speciali, un coordinatore (Gianni Pellicani).
Presidente: Achille Occhetto.
Politica estera: Giorgio Napolitano.
Ordinamento dello Stato: Aldo Tortorella.
Giustizia, diritti dei cittadini: Stefano Rodotà.
Bilancio, programmazione, problemi del Mezzogiorno: Alfredo Reichlin.
Politica delle entrate, finanze: Vincenzo Visco.
Politica della spesa, tesoro: Filippo Cavazzuti.
Politiche comunitarie: Sergio Segre.
Difesa: Gianni Cervetti.
Politiche industriali: Gianfranco Borghini.
Agricoltura: Carla Barbarella.
Lavoro e sicurezza sociale: Adalberto Minucci.
Istruzione: Aureliana Alberici.
Università e ricerca: Edoardo Vesentini.
Beni culturali e spettacolo: Ettore Scola.
Infrastrutture e servizi: Sergio Garavini.
Territorio, ere urbane, casa: Ada Becchi Collidà.
Sanità: Giovanni Berlinguer.
Ambiente: Enrico Testa.
Incarichi speciali: pari opportunità, Romana Bianchi; lotta alla droga, Luigi Cancrini; giovani: Grazia Zuffa. [Ansa]

DALLA PRIMA PAGINA

ANDREOTTI, AMBIGUA BONACCIA

Andreotti cerca i suoi ministri

Forse Carli al Tesoro e Amato agli Esteri

ROMA
DALLA REDAZIONE

Lo sforzo più grosso Giulio Andreotti lo sta facendo per convincere Guido Carli ad accettare il ministero del Tesoro. Per il resto, le cose procedono senza particolari intoppi e, celebrato un vertice collegiale nella giornata di venerdì, il presidente incaricato prevede di salire sabato al Quirinale per sciogliere la riserva e presentare a Cossiga l'elenco dei ministri.

Ieri mattina Andreotti ha lavorato con i suoi collaboratori più stretti, Paolo Cirino Pomicino e Nino Cristofori, per sistemare quelle parti del programma sulle quali aveva già ricevuto osservazioni negli incontri di lunedì a Villa Madama. L'unica questione di un certo rilievo affrontata è stata la sanità, nel cui bilancio occorre recuperare i 300 miliardi che si perdono con l'abolizione del ticket ospedaliero. Sarà proposto un divieto tetto per i ticket farmaceutici. Sulle altre questioni le osservazioni dei partiti arriveranno tra oggi e domani, dopo una valutazione compiuta negli organismi dirigenti.

C'è poi il problema della riforma del sistema radio-televisivo, sulla quale non è stato raggiunto un accordo pieno. Infatti, su questo tema, Andreotti non ha consegnato nessuna scheda ai cinque partiti. Visto che la questione rischiava di provocare un trascinamento dei tempi e anche qualche guaio, è stato deciso di rinviarne l'approfondimento al dibattito parlamentare che si svolgerà sulla base della legge preparata dal ministro delle Poste uscente, Oscar Mammì, già accettata dalla maggioranza.

Le questioni politiche sembrano superate, anche se resta qualche coda polemica soprattutto sul problema del «polo laico». Ieri è stato anticipato il testo di un editoriale che la *Voce repubblicana* pubblica oggi. Poiché Bettino Craxi aveva detto ieri che «un piccolo problema resta», l'organo del pri fa presente che «se da chi l'ha inizialmente sollevato si proclamasse che l'ostacolo laico esiste ancora al presidente incaricato toccherebbe nuovamente rimuoverlo e così di seguito fino a che il terreno non fosse totalmente sgombro».

A margine di una riunione della segreteria socialista, il vice di Craxi, Claudio Martelli, dopo aver encomiato «la franchezza» con cui il segretario liberale Renato Altissimo ha ammesso che il progetto di Federazione laica «è tramontato», ha deplorato che il suo collega repubblicano, Giorgio La Malfa, divulghi «note che lasciano aperti tutti gli interrogativi». Resta però il fatto che Martelli non si è spinto fino a riproporre un problema di compatibilità politica e resta anche che un incontro svoltosi ieri tra Craxi e Altissimo è stato giudicato dai socialisti positivo. Il contenzioso sul «polo laico» tra socialisti e repubblicani sembra essere stato declassato da grossa questione politica a puntiglio di immagine, che Andreotti ha già in mente di risolvere con una dichiarazione politica generica.

L'unico vero problema, al quale l'incaricato dedicherà una serie di colloqui informali con i cinque segretari nella giornata di oggi, è ormai quello della scelta dei ministri. Questo è stato l'argomento anche di un incontro che Andreotti ha avuto ieri sera con la delegazione dc. A parte l'ipotesi di Carli al Tesoro, che non si sa se potrà realizzarsi, non si annunciano movimenti clamorosi, soprattutto per quanto riguarda la dc. L'attenzione è concentrata in particolare sul psi, dove sembra ci siano dei problemi sia da parte di chi vorrebbe entrare e non trova posto, sia da parte di chi non vorrebbe entrare e si sente invece sospinto. La curiosità più grossa riguarda il nome del futuro ministro degli Esteri, che sarà quasi sicuramente socialista, forse Gianni De Michelis, ma fors'anche Giuliano Amato. Per quanto attiene ai repubblicani, oggi la direzione probabilmente confermerà la stessa delegazione presente nel governo dimissionario: oltre a Mammì, Adolfo Battaglia e Antonio Maccanico. Sembra quindi tramontare l'ipotesi di un rientro nel governo di Bruno Visentini.

Per i liberali corrono Franco De Lorenzo e Egidio Sterpa, per i socialdemocratici Carlo Vizzini e Ferdinando Facchiano. Gran movimento nella dc, alla quale dovrebbero andare quindici ministeri, ma devono ancora essere prese decisioni definitive. La sinistra del partito, che ha deciso di partecipare, si riunirà questa sera per scegliere i propri candidati.

PERSONE

Un'altra volta non lo faccio più

E' fantastica la veloce disinvoltura con cui gli amministratori di Venezia hanno assolto se stessi dopo il guaio del concerto dei Pink Floyd. Un guaio particolare, magari meno devastante di altri guai permanenti e irrisolti che affliggono altre città italiane, però più significativo, più esemplare dell'inerzia, dell'indecisione, dell'incapacità a governare, prevedere e provvedere, a assumersi responsabilità: un guaio, quindi, che testimoniava esattamente l'inadeguatezza degli amministratori al loro compito, che metteva in discussione il loro permanere nell'incarico.

Ma si, ci vuol altro. A venirne fuori è parse sufficiente la chiacchiera, qualche mezzo tentativo di dare la colpa ad altri, molta autocritica verbosa, svariate espressioni di quel pentimento che da noi è servito a perdonare anche gli assassini, abbondanti lacrime di coccodrillo e una promessa bambinesca: «Non lo faccio più».

ANDREOTTI

Non è per caso che, volendo dedicare la loro copertina al reincaricato presidente del Consiglio, tutt'e due i settimanali maggiori hanno scelto come immagine non una fotografia del personaggio ma un disegno satirico, una caricatura. Dice Claudio Rinaldi, direttore di *Panorama*: «In genere le copertine politiche cerchiamo sempre di farle un po' curiose, satiriche: e la caricatura ci pare il modo più rispondente alla natura dei politici e al sentimento popolare verso la classe politica. In particolare, volevamo dare il senso di un Andreotti-Belzebù (così Craxi, oggi suo alleato, l'aveva definito in passato), di un Andreotti che nel disegno di Alfredo Chiappori appare infatti "belzebuizzato"». Dice Giovanni Valentini, direttore de *L'Espresso*: «Alla registrazione cronistica del ritorno di Andreotti a Palazzo Chigi e della sua alleanza con Craxi volevamo aggiungere una mediazione satirica interpretativa, un giudizio che è risultato espresso al meglio dal disegno di Giorgio Forattini».

Andreotti, poco interessante in fotografia, è dunque un soggetto ideale di caricatura. Questo si sa, e basta ricordare alcuni degli infiniti disegni che Forattini gli ha dedicato attraverso gli anni per averne la conferma, per misurare la sua persistenza, per valutare la ripetitività della politica italiana: ecco infatti, nel 1980, Andreotti e Forlani insediati uno accanto all'altro e fortemente aggruppati alle poltrone, intenti a ripetere a due voci il motto classico, «Hic manebimus optime».

Prima, ecco Andreotti con Berlinguer nel 1976 del «governo della non sfiducia»: in tandem, sulla strada in salita, mentre Berlinguer pedala e arranca lui se ne sta comodo a braccia conserte, coi piedi in riposo sul manubrio; oppure ecco Berlinguer, scheletrico fachiro, avanzare con dolorosa cautela su un puntuto tappeto di falci e martelli, portando in braccio un rilassato Andreotti-bebè. Ecco Andreotti che nel 1978 si toglie la maschera rappresentante la propria faccia: appare la faccia vera, identica alla maschera; oppure Andreotti che resta in sella cavalcando la pipa di Pertini. Poi, ecco Andreotti che depone al processo Moro nel settembre 1982, e stupefatto chiede al giudice, ponendosi come i sordi la mano dietro l'orecchio: «Moro chi??». Ecco il cavaliere Andreotti in groppa all'asino De Mita, «cavalli di razza» 1986; ecco Andreotti nel 1987, con la spalancata bocca vorace trasformata in megastadio per i mondiali di calcio del 1990.

Pertinenti oppure no, acuti, insolenti, sferzanti, infiniti, disegni satirici e caricature non hanno avuto alcun effetto negativo sulla carriera di Andreotti: è un fenomeno ben noto, magari hanno invece contribuito a farne il totem politico che è, ad ampliare la sua fama d'onnipotenza e impunità, a condensare quell'aura stregonesca d'invincibilità che lo circonda e che soggioga pure i suoi oppositori. Come diceva il personaggio d'un altro disegno satirico, questo di Altan: «L'italiano è un popolo straordinario. Mi piacerebbe tanto che fosse un popolo normale».

Lietta Tornabuoni

INFORMAZIONE

Si discute domani alla Pretura di Cagliari il ricorso presentato contro il proprio licenziamento dal direttore e dal condirettore del quotidiano *L'Unione sarda*, Massimo Loche e Giorgio Casadio.

Sono stati licenziati dall'editore, Nicola Grauso, quarantenne miliardario molto moderno, per un motivo molto antico, dicono: «Le persone a lui sgradite dovevano venir considerate inesistenti, mai nominate sul giornale: anche se guadagnavano venti punti alle elezioni, anche se erano presidente del Consiglio regionale, a dispetto dell'informazione dovevano essere ignorate, cancellate».

Lietta Tornabuoni

La Commissione Cee ha presentato una serie di misure: i Dodici le dovranno approvare

Dal '90 più aperti i cieli d'Europa

Tariffe semi-libere, regole comuni per la sicurezza dei voli

BRUXELLES
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Cieli aperti, atto secondo. La liberalizzazione del trasporto aereo, già avviata con la direttiva Cee entrata in vigore nel gennaio dell'anno scorso, entra in una seconda fase. Ieri la Commissione europea ha presentato un pacchetto di misure che — dopo l'approvazione dei ministri dei Dodici — dovrebbero entrare in vigore fra un anno, a partire dal luglio 1990. Toccano non solo il funzionamento del mercato, soprattutto in campo tariffario e per ciò che riguarda l'accesso al mercato (quindi la concorrenza fra le compagnie aeree), ma anche il problema della sicurezza, quello di armonizzare le qualifiche dei piloti, infine la spina del crescente traffico aereo e degli intasamenti che esso provoca, per i quali sono annunciate imminenti iniziative.

La proposta di direttiva, messa a punto in chiave ultraliberale dai commissari europei Karel Van Miert e Sir Leon Brittan (trasporti e concorrenza), sarebbe stata smorzata da un intervento mediatore del presidente Jacques Delors, che nella lunga e difficile discussione di ieri avrebbe mitigato la portata di alcune misure e che poi, con l'altro commissario francese Christiane Scrivener, ha votato contro. Cieli aperti, quindi, ma con prudenza; anche se alcune misure susciteranno apprensioni in chi non vede di buon occhio uno scontro aperto nell'Europa senza frontiere.

Tariffe. Sarà sufficiente che le approvi uno dei due Stati interessati. Esempio: per la rotta Londra-Roma non basterà il no di uno dei due governi per bloccare la proposta di una compagnia aerea.

Capacità. Oggi uno Stato può intervenire se la quota di passeggeri delle sue compagnie su una determinata rotta scende sotto il 45 per cento (40 dal 1° ottobre). La nuova direttiva prevede di scendere ancora: 25% entro il 1° aprile 1992. La norma esclude — nei voli fra aeroporti nazionali e regionali — gli aerei con meno di 70 posti: in futuro si applicherà a quelli con meno di 100 posti.

Licenze. Devono essere accordate da ogni Paese, in modo non discriminatorio, a tutte le compagnie che ne facciano richiesta e che rispettino certi requisiti tecnici ed economici.

Designazione multipla. Attualmente uno Stato può impedire i servizi di più di una compagnia su una stessa rotta se questa non comporta almeno mille voli annui o 180 mila passeggeri. Le nuove norme abbassano le due soglie, rispettivamente, a 600 voli e 100 mila passeggeri.

Aeroporti regionali. Soppressione di tutte le deroghe finora concesse (ma con misure di salvaguardia gestite dalla Commissione) alla libertà di collegamento con gli aeroporti nazionali situati in altri Paesi. Attualmente l'Italia esclude da quella liberalizzazione sette aeroporti internazionali del Nord (i due di Milano, più Torino, Genova, Bologna, Bergamo e Venezia), sostenendo la temporanea inabilità ad affrontare la concorrenza in seguito alla ristrutturazione necessaria a Linate e alla Malpensa.

Quinta libertà. E' il diritto che una compagnia ha di portare passeggeri fra due città in Paesi diversi dal proprio (esempio: un volo Alitalia sulla rotta Roma-Parigi-Londra che carichi passeggeri a Parigi). Ora è ammessa nel limite del 30% dei passeggeri a bordo; con le nuove norme il limite sale al 50%.

Fabio Galvano

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE
Gaetano Scardocchia
VICEDIRETTORI
Lorenzo Mondo, Luigi La Spina, Pierangelo Coscia
REDATTORI CAPO CENTRALI
Vittorio Sabadin, Roberto Bellato
REDATTORI CAPO
Livio Burato Redazione, Giorgio Calcagno Società & Cultura
Roberto Franchini Editoriali regionali, Cesare Martinetti Cronaca Torino
Franco Pierini Supplementi, Roberto Martinelli Redazione romana
SERVIZI
Sergio Ronchetti Interno, Mario Varesa Esteri, GianPaolo Roetti Cronache italiane
Ugo Bertone Economia, Filippo Grassia Sport, Alessandra Comazzi Spettacolo
Piero Bianucci Informazioni scientifiche, Nico Orengo Tuttolibri
Pio Remotti Segreteria di redazione
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE
Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTE
Vittorio Caissotti di Chiusano
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE
Paolo Paloschi
AMMINISTRATORI
Enrico Auteri, Luca Cordero di Montezemolo, Umberto Cuttica
Giovanni Giovannini, Francesco Paolo Mattioli
SINDACI
Alfonso Ferrero presidente, Luigi Demartini, Giovanni Peradotto
STABILIMENTO TIPOGRAFICO
La Stampa, via Marenco 32, Torino
STAMPA IN FACSIMILE
La Stampa, via Giordano Bruno 84, Torino
Soc. Tip. Tiburtina, via Carlo Pecenti 130, Roma
STS spa, Quinta Strada 35, Catania
© 1989 Editrice La Stampa SpA / Registrazione Tribunale di Torino n. 613/1986
Certificato n. 1371 del 16/12/1988
La tiratura de La Stampa di mercoledì 19 luglio 1989 è stata di 605.008 copie